

Ed è un fatto il quale dimostra come non ci sia mai la sicurezza di arrivare a quel grado di attenuazione che vuole essere raggiunto, onde ottenere la preservazione, e non rischiare delle rovine.

Da tutto ciò mi pare abbastanza giustificato l'appello pubblico che io feci al sindaco ed al prefetto di Roma l'8 marzo. Tanto più che dalle polemiche posteriori risultò evidente, che quelli che parlavano di fare la vaccinazione nell'Agro romano, confondevano l'Agro romano con la provincia romana. L'Agro romano è una piccola parte della provincia di Roma; l'Agro romano ha dei limiti geografici ben definiti, i quali comprendono nel loro perimetro un 212 mila ettari, e non più, della provincia romana.

In quest'Agro il carbonchio *non c'è*. Da 18 anni e più che io sono a Roma, non mi è stato dato di studiare un sol caso di carbonchio nell'Agro romano.

L'introdurre nell'Agro romano la vaccinazione del carbonchio sarebbe una rovina, perchè, come ho detto, anche nei casi più favorevoli si hanno sempre, durante il corso di questa vaccinazione, dei fatti disgraziati. Molte inoculazioni producono la morte degli animali per carbonchio; e qui nell'Agro romano non è come nell'Alta Italia, dove si può, in questi casi disgraziati, riparare. Qui non abbiamo animali in stalla; qui non abbiamo che animali bradi, i quali passano da una riserva all'altra in vaste tenute, ed i quali con le loro deiezioni infetterebbero le pasture se fossero attaccati dal carbonchio; poichè le pasture s'infettano permanentemente con le deiezioni degli animali ammalati di carbonchio, e divengono propagatrici del carbonchio stesso.

Qui l'abbiamo da fare con armenti i quali tutti emigrano, due volte l'anno: perchè, al principio di estate, vanno in montagna, e, al principio di autunno, ritornano dalla montagna nell'Agro. In questo modo, percorrono due volte tutte le strade che traversano l'Agro; se carbonchiosi, colle loro deiezioni infetterebbero la polvere delle strade, e questa polvere, trasportata dai venti (come è avvenuto in altri paesi) andrebbe ad infettare di carbonchio le pasture lontane. Per queste ed altre ragioni, ci siamo sempre opposti alla introduzione della vaccinazione carbonchiosa nell'Agro.

Notate che non è per autorità mia che parlo; con me parlano nello stesso modo tutti i componenti della Commissione sanitaria municipale di Roma e della Commissione per le malattie del bestiame, che finora ha esistito, e che ha

tanto lavorato nel Ministero di agricoltura. Non è una teoria che vi espongo; è uno stato di fatto che io vi porto dinanzi.

In Roma, dunque, tutti eravamo d'accordo il 10 marzo, e siamo ancora tutti d'accordo, nel repellere questa pratica dal bestiame dell'Agro romano, tutti: ma, ad onta di questo accordo, si è voluto farla. Si è tentato di farla in grande; e, non potendola fare in grande, si è fatta almeno in piccolo, tanto per spuntarla. E la si è voluta spuntare, perchè qui non si trattava di un esperimento scientifico; si trattava di una speculazione, e di una grossa speculazione.

Ed ora ve lo proverò. (*Segni di attenzione*)

Esiste un contratto fra il signor Boutroux di Parigi ed il professor Perroncito; col quale contratto, il professor Perroncito diventa acquirettore del segreto di fabbricazione del vaccino Pasteur, ed ha la privativa dell'uso di questo vaccino, in Italia. In forza di questo contratto, il professor Perroncito fabbrica a Torino il vaccino Pasteur, e lo vende agli allevatori che vogliono inoculare i loro animali, ad un prezzo doppio di quello che il Pasteur lo fa pagare in Franca. Per la inoculazione di una pecora, in Italia, si pagano 40 centesimi; per la inoculazione di un bovino, 80. Poi, ci sono spese di spedizione, ecc.

Ora, nell'Agro romano, mettetevi in mente che noi abbiamo 500,000 animali circa, fra pecore e capre; e, secondo la statistica dell'anno passato, noi abbiamo 21,474 bovini. Altrettanto abbiamo in fatto di ovini e di bovini nei territori riuniti di Civitavecchia, Corneto e Paludi Pontine.

Dunque, pel solo Agro, a 40 centesimi per pecora o capra, e 80 per bovino, sono lire 215,000 che costerebbe la vaccinazione: poichè una volta cominciata bisognerebbe farla completa. Dico di più: bisognerebbe rifarla annualmente; perchè questo vaccino, quando preserva, non preserva più a lungo di un anno. Una volta introdotto il carbonchio nell'Agro con la vaccinazione, questa dovrebbe essere rinnovata ogni anno su tutto il bestiame.

Cosicchè questa bella operazione avrebbe condotto (se fosse stata fatta sul serio, come, una volta cominciata, bisognava pur farla) a questo: ad una nuova tassa annua di più di 200,000 lire imposta agli allevatori dell'Agro romano; senza parlare del resto della provincia di Roma.

Si capisce come si tenesse a fare una speculazione di questo genere; ma non si capisce altrettanto che si prestasse ad un giuoco simile il Direttore generale della sanità; nè perchè egli